

SINTESI DEI CONTENUTI

Per quanto riguarda gli aspetti demografici, il capitolo 1 mostra che la popolazione giovane (0-34 anni) è dal 1971 in costante e netto calo sia in termini assoluti che di incidenza percentuale sul totale della popolazione, a causa della ridotta fecondità, rimasta su valori minimi dal 1980 al 2003 e del concomitante aumento della longevità. In particolare fra il censimento del 2001 e quello del 2011 gli adulti giovani (25-34 anni) sono calati di 66 mila unità. La riduzione di popolazione giovanile che si registra oggi si ripercuoterà nei prossimi decenni sulla popolazione attiva, che subirà anch'essa una significativa contrazione. L'invecchiamento della popolazione, con il progressivo pensionamento della generazione dei baby boomer previsto a partire dai prossimi anni, provocherà sia una riduzione della forza lavoro e un aumento degli inattivi sia una crescente richiesta di cure mediche e di assistenza sanitaria a lungo termine per la maggior longevità degli anziani.

I dati inerenti la mobilità territoriale della popolazione giovanile ligure tra il 2008 e il 2012, analizzati nel secondo capitolo, indicano che la composizione dei movimenti migratori della parte più giovane della popolazione dipende sempre più dagli stranieri e sempre meno dagli italiani: infatti, se da un lato sono arrivati più giovani stranieri dall'estero, dall'altro tra i giovani autoctoni è aumentata la quota di coloro che hanno abbandonato la regione. Così, se per i primi la Liguria rappresenta tipicamente un cancello d'ingresso per l'Europa (ma non necessariamente un radicamento), per gli altri la terra dei propri natali rischia di rappresentare sempre meno un luogo dove poter continuare a pianificare il proprio futuro.

I dati più recenti inerenti i livelli di istruzione e formazione in Liguria e la loro evoluzione temporale nell'ultimo decennio, analizzati nel capitolo 3, indicano, anche a confronto con la media nazionale, una propensione via via più ridotta o comunque insufficiente all'investimento in capitale umano, soprattutto considerato l'elevato livello di scolarizzazione che storicamente ha caratterizzato la regione Liguria e che, dati alla mano, non ne costituisce più un elemento distintivo. Anche per quanto concerne l'efficacia della formazione, la difficoltà di favorire un passaggio lineare al mondo del lavoro pone alle politiche della formazione diverse sfide: individuare in modo più tempestivo e puntuale i fabbisogni formativi espressi dal territorio; programmare e proporre attività più coerenti con le esigenze del tessuto sociale e produttivo per le conoscenze e le abilità trasferite; rafforzare e creare network virtuosi intorno alla domanda e all'offerta di lavoro. Solo in questo modo la formazione può divenire motore di *empowerment* per le persone impegnate nel processo di costruzione della propria identità professionale e, per le imprese, opportunità concreta di rintracciare negli allievi formati competenze e capacità allineate alle proprie aspettative ed esigenze produttive. E' in particolare allarmante l'aumento dei giovani maschi che non studiano, non lavorano né partecipano a percorsi formativi, sintomo di una persistente difficoltà del mercato del lavoro ad assorbire fasce sempre più ampie ed eterogenee di potenziali lavoratori. Il progressivo aumento della percentuale di giovani donne che abbandonano prematuramente gli studi potrebbe inoltre far presagire un ulteriore aumento dei "Neet" anche nella componente femminile della popolazione e prefigurare così un aumento generalizzato delle disuguaglianze sociali e dei fattori di esclusione sociale.

Il quarto capitolo ha per oggetto il mercato del lavoro. Secondo le stime dell'Istat in Liguria nel 2014 l'occupazione cala complessivamente di 36 mila e 500 unità rispetto al 2008 (-5,7 per cento), anno di inizio del periodo di crisi che risulta ancora non concluso. Nei sei anni considerati la perdita occupazionale è stata più forte per l'occupazione maschile (che perde oltre 29 mila unità), per la classe di età 25-34 anni (con una perdita di 35 mila unità) e per l'occupazione indipendente a tempo pieno (con una perdita di 23 mila unità). Nel 2014 l'occupazione cala di 4 mila unità rispetto al 2013 (-0,7 per cento), il tasso di occupazione medio annuo sale al 60,7 per cento, crescita confermata dalle variazioni tendenziali del dato trimestrale più recente disponibile sugli occupati relativo al primo trimestre 2015. Rispetto all'anno 2008 le persone in cerca di occupazione sono più che raddoppiate, sfiorando le 73 mila unità nel 2014. Il tasso di disoccupazione sale nel 2014 al 10,8 per cento, maggiore per le donne rispetto agli uomini, mentre il tasso di disoccupazione giovanile, in forte aumento nel 2014, raggiunge il 45,0 per cento. L'approfondimento sui giovani e giovani adulti che non lavorano e non studiano, dopo una breve ma interessante riflessione su quali siano i percorsi di vita dei giovani oggi in Italia, mostra che nel 2014 l'ammontare dei "Neet" di 15-34 anni in Liguria è pari a poco più di 59 mila unità, in leggero calo rispetto al 2013, dopo la forte crescita registrata tra il 2011 e il 2013, in particolare per il genere maschile.

Il capitolo 5 è dedicato a un'analisi delle condizioni abitative nella regione. La Liguria è stata dal 1971 al 2001 la regione italiana con la più alta pressione insediativa; nell'ultimo decennio l'incremento del numero di abitazioni è stato tuttavia più contenuto rispetto a tutte le altre regioni e pertanto ha perso tale primato, superata dalla Lombardia. La condizione abitativa in Liguria è caratterizzata da una percentuale di famiglie proprietarie dell'abitazione pari al 69 per cento del totale, inferiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia nel suo complesso, e per contro da una presenza maggiore rispetto ai suddetti riferimenti territoriali di famiglie in affitto (22 per cento). La spesa media per l'abitazione sostenuta dalle famiglie liguri nel 2013 è pari a 352 euro e rappresenta il 14,8 per cento del reddito.

Il capitolo 6 presenta una interessante analisi sugli stili di vita e lo stato di salute dei giovani liguri considerando i dati provenienti dai sistemi di sorveglianza attivi nella regione Liguria, quali OKkio alla salute, Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) e Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia (PASSI). L'analisi viene condotta per fasce di età, quali i bambini fino ai 10 anni, gli adolescenti di 11-17 anni e i giovani e giovani adulti di 18-34 anni. Per ciascuna classe di età si considerano le variabili più significative per studiarne gli stili di vita, quali la sedentarietà, l'eccesso ponderale, la copertura vaccinale, l'abitudine al fumo, il consumo di alcool a rischio, i comportamenti sessuali, l'uso di sostanze stupefacenti, il consumo di frutta e verdura, l'adesione ai programmi di prevenzione. Il capitolo analizza i dati provenienti dai flussi informativi regionali del Pronto Soccorso e delle schede di dimissione ospedaliera, i quali consentono di studiare le principali cause di accesso al Pronto Soccorso e di ricovero ospedaliero che interessano le persone fino ai 34 anni, distinguendo per classe di età (0-14 e 15-34) e cittadinanza (italiani e cittadini stranieri da paesi a forte pressione migratoria). Infine, il capitolo contiene un approfondimento ("La cultura del bere in Liguria") nel quale si descrivono i comportamenti quotidiani nel consumo di alcool, i comportamenti a rischio e la dipendenza patologica del bere nella regione, considerando i dati provenienti dall'indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana e dall'indagine del Ministero della Salute sulle attività nel settore dell'alcoldipendenza.

Inaugurando una serie di capitoli dedicati a temi economici, il settimo fornisce una sintesi dei principali indicatori congiunturali. A fianco di dati macroeconomici ancora prevalentemente negativi (fra i quali un tasso di disoccupazione che continua a muoversi lungo una trend di crescita) e flussi turistici penalizzati da un'estate poco fortunata sotto il profilo meteorologico, il 2014 ha visto anche qualche segnale positivo, visto che la Liguria ha registrato un tasso di crescita delle esportazioni di circa il 10 per cento (il valore più elevato fra le regioni italiane).

Il capitolo 8 utilizza le informazioni di fonte camerale per analizzare la demografia delle imprese in Liguria nel periodo successivo alla crisi economica iniziata nel 2008. I dati indicano che -con una diminuzione di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente- nel 2014 è continuata la fase di contrazione del numero di imprese attive (tale fase ormai dura dal 2011). La diminuzione di imprese negli ultimi anni ha riguardato tutte e quattro le province ed è stata particolarmente forte per le imprese individuali e le società di persone, mentre il numero di società di capitali ha sostanzialmente tenuto; nel corso del 2014 (anno che ha sfortunatamente visto anche un sensibile aumento del numero delle procedure di fallimento) la diminuzione di unità ha riguardato in modo più marcato le imprese del commercio e quelle agricole. In diminuzione anche il numero di imprese giovanili, che a metà del 2014 era di circa il dieci per cento più basso del valore di tre anni prima (del resto tale diminuzione è stata anche più forte a livello nazionale).

Sfruttando un ampio set di informazioni raccolte in occasione del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011, il capitolo 9 analizza numerose variabili che permettono di valutare la competitività delle imprese liguri, offrendo inoltre qualche informazione di dettaglio sul mondo delle micro-imprese. Due aspetti che caratterizzano l'attuale struttura produttiva dell'economia ligure, l'accentuata prevalenza del settore terziario e la ridotta dimensione media d'impresa (fattori ovviamente non indipendenti fra di loro), sono sicuramente alla base delle differenze che emergono rispetto ai dati del resto del Paese e soprattutto rispetto a quelli del Nord-ovest; contribuiscono ad esempio a spiegare perché il mercato di riferimento non superi l'ambito regionale per una quota di imprese più elevata rispetto alla media nazionale, perché i processi di internazionalizzazione siano meno diffusi e più frequentemente vengano perseguite strategie di carattere essenzialmente "difensivo" volte alla difesa della quota di mercato esistente. Quando vengono disaggregati per settore produttivo e classe dimensionale, i dati regionali tendono in genere ad allinearsi con i valori osservati a livello nazionale e ripartizionale.

Il capitolo 10 è dedicato ai temi del non-profit e del volontariato. Dall'analisi -che sfrutta le informazioni censuarie- emerge che in Liguria il tasso di volontariato (il rapporto fra il numero dei volontari e la popolazione) è inferiore a quello nazionale, sia che si faccia riferimento ad attività gratuite "organizzate" (ossia svolte nell'ambito di istituzione riconosciute), sia che si faccia riferimento a quelle non organizzate

(questa seconda tipologia di volontariato ha tuttavia nella regione un peso relativo maggiore di quanto non avviene su scala nazionale). Quando i dati vengono disaggregati per classi di età, si osserva che nella fascia oltre i 55 anni la quota di popolazione che presta attività gratuite è in realtà superiore a quella osservata sul piano nazionale. Le caratteristiche demografiche e socio-economiche dei volontari sono comunque in genere quelle prevalenti nel resto del Paese (la probabilità che un individuo presti attività di volontariato è ad esempio più alta per gli studenti e per coloro che hanno un'occupazione e cresce inoltre al crescere del livello di istruzione e del reddito del nucleo familiare).

L'undicesimo e ultimo capitolo analizza la posizione della Liguria rispetto ai "target" fissati dall'Unione Europea nella cosiddetta "strategia 2020". Ispirandosi ad un modello di crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva", tale strategia individua precisi e misurabili obiettivi che dovrebbero essere raggiunti entro la fine del decennio in cinque distinti ambiti: occupazione, ricerca e sviluppo, ambiente ed energia, istruzione e povertà. L'analisi mostra che in alcuni casi (è il caso del tasso di occupazione e della quota di spesa in ricerca in sviluppo) la regione è ancora lontana dagli obiettivi fissati ma si trova comunque in una posizione migliore della media nazionale. La Liguria sconta un sensibile ritardo nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale ed efficienza energetica; se per alcuni specifici "target" (quali le emissioni di gas serra per abitante) i progressi ottenuti negli ultimi anni fanno sì che i valori regionali stiano quantomeno convergendo verso quelli medi nazionali, per altri indicatori (è il caso della quota di consumi di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili) il "gap" si è in realtà ampliato. La Liguria presenta valori migliori della media nazionale sia in termini di numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi e sia in termini di tasso di istruzione universitaria (ma nel primo caso l'indicatore mostra a partire dal 2008 un sensibile peggioramento); con tutta probabilità la regione nel 2020 dovrebbe risultare in linea almeno con i "target" fissati per l'Italia nel campo dell'istruzione. Infine, i dati indicano che la crisi economica iniziata nel 2008 sta producendo serie ripercussioni sociali: il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è salito nel 2013 a circa un quarto della popolazione, mentre negli anni pre-crisi era di circa un quinto e quindi sostanzialmente in linea con gli obiettivi fissati (o comunque non distante da essi).